

Antonella Armetta
architetto,
dottoranda in Storia
dell'Architettura e
Conservazione dei
Beni architettonici
presso l'Università di
Palermo

Il quartiere del Rione delle rose

Foto di una delle torri
appena ultimata.
(Archivio Luigi Epifanio)

Non sempre percorrendo le strade della propria città, ci si accorge di attraversare interi quartieri di edilizia residenziale pubblica, tanto gli edifici sono ormai integrati nel tessuto urbano e tanto sia elevata la loro qualità estetica e funzionale.

Nella maggior parte dei casi, quando si parla di edilizia popolare, è il pregiudizio a guidare l'immaginario collettivo, per cui non sembra credibile che alcuni quartieri, situati in zone ormai centrali della città, possano essere quartieri economici o popolari.

In effetti, specie per quanto riguarda molte realizzazioni degli anni cinquanta-sessanta, legate alla grande stagione dell'Ina-Casa (1949-63), quello che emerge è una produzione di qualità, spesso destinata ai ceti medi, che si distingue nettamente dall'edilizia popolare di minore pregio, di cui sono piene le nostre città. Nel febbraio 1949, con il duplice intento di porre rimedio al problema della disoccupazione e a quello della casa, divenuto insostenibile dopo la guerra, viene approvato il Piano per l'incremento dell'occupazione operaia, promosso da Amintore Fanfani¹. L'ente nazionale appositamente istituito per attuare il piano è l'Ina-Casa, che in due settenni costruisce 2.000.000 di vani, pari a 355.000 alloggi, riconfigurando interi brani di città italiane. Anche Palermo partecipa alle iniziative nazionali sulla ricostruzione. L'Istituto Autonomo Case Popolari che, nato negli anni venti del Novecento, vantava già alcune importanti realizzazioni, fra cui il quartiere giardino del Littorio (oggi Matteotti), tra il 1949 e il 1963 concentra la sua maggiore attività edilizia, costruendo numerosi quartieri fra cui: Malaspina-Notarbartolo, Zisa Quattro Camere, Arenella, Pitrè, Borgo Nuovo e Borgo Ulivia. Fra questi il Rione delle Rose, costruito fra il 1951 e 1955, che pochi



conoscono con questa denominazione.

Il quartiere sorge su un'area di circa 70 mila metri quadri, a nord-ovest del quartiere Matteotti, costituita da due quadrilateri allungati, divisi dal prolungamento della via Sciuti: la via Empedocle Restivo. Il progetto urbanistico è attribuito all'architetto Carlo Di Maria, così come alcuni edifici, mentre gli altri lotti sono di Luigi Epifanio, capo del Servizio Tecnico dell'Iacp di Palermo e docente universitario, già autore dei quartieri Ina in via Pitrè e all'Arenella, e Felice Palumbo, capo dell'Ufficio Ingegneria dell'Istituto.

Dai due assi viari principali che attraversano il quartiere, si dipartono strade di minore percorrenza (le vie Marche, Liguria, Abruzzi ecc.), che seguono l'andamento del terreno. I volumi edilizi variano da edifici imponenti (fino a 8 piani) a edifici di minore altezza e grandezza. La loro disposizione è organizzata in modo da fornire scorci e prospettive diverse e mai monotone.

Una delle particolarità del piano è l'uso di edifici "snodati", le cui facciate non giacciono cioè su un unico piano, ma si articolano su piani diversi per garantire a tutti gli alloggi le medesime condizioni di aria e luce.

Le tipologie utilizzate sono diverse, alcune davvero innovative, come quella a torre stellare o a trifoglio, che pare sia comparsa per la prima volta in Italia nel quartiere Valco San Paolo a Roma (1949-51). Tale impian-

1. Cfr. P. Di Biagi, *La grande ricostruzione: il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2001.



Veduta aerea del quartiere in fase di costruzione (Archivio Luigi Epifanio)

Scorcio prospettico di alcuni edifici. In primo piano le piantumazioni verdi

to, con bracci a 120°, dà la possibilità di disimpegnare con una sola scala tre alloggi per piano, riuscendo ad ottenere per tutti e tre un ottimo orientamento e il necessario riscontro d'aria. Le quattro torri del rione delle rose hanno appartamenti da quattro e cinque vani. Ciascuno ha un ingresso che disimpegna più ambienti, un ampio soggiorno pranzo, due o tre camere da letto; tutte le stanze sono dotate balconi o finestre.

Da una semplice osservazione delle piante degli alloggi è facile comprendere quanto poco queste case abbiano di popolare, nell'accezione più comune del termine, e quanto invece si avvicinino a modelli e standards abitativi borghesi.

Una piccola nota va fatta sul linguaggio. Qualche richiamo neorealista si ha nell'uso di rivestimenti in pietra locale, accostata ad intonaco bianco e nell'uso di forme semplici. Ciononostante in questi edifici si palesa un linguaggio "moderno" rivelato da una chiarezza formale, che ancora oggi regge il confronto con tante realizzazioni posteriori.

La qualità di questo insediamento, che va dall'articolazione planimetrica e alle scelte tipologiche, allo studio dei dettagli, è comune ad altri quartieri costruiti negli stessi anni a Palermo con il contributo dell'Ina Casa. In essi si palesa lo stato di avanzamento culturale della nostra città, in linea con i maggiori capoluoghi italiani. A favorirlo l'azione dello Iacp, che negli anni cinquanta-sessanta costituiva un centro importantissimo di informazione e aggiornamento non solo per i professionisti impegnati nella progettazione dell'edilizia popolare, ma anche per l'intera cittadinanza.

A differenza di altri quartieri palermitani come il Malaspina-Notarbartolo, che risulta forse il più completo di servizi accessori, un asilo nido, una chiesa, un bar, e nelle previ-

sioni di progetto, anche una farmacia, un ambulatorio e un mercato², il rione delle rose è privo di strutture di corredo, che, almeno teoricamente, dovevano rendere il quartiere "autosufficiente" rispetto alla città.

Infine, ma non meno importante, la caratteristica peculiare del quartiere, come evidenzia il nome datogli, è l'abbondanza del verde, previsto, già in fase di progetto, per tutti gli spazi liberi tra i vari fabbricati. Come si legge fra le pagine di "Casa Nostra"³, la rivista mensile che lo Iacp di Palermo fonda nel 1951 (e che curerà purtroppo solo per un decennio circa), l'Istituto si occupa anche delle specie da impiantare: *pinus pinea*, siepe di *ligustrum ovalifolium* dai fiorellini bianchi odorosi, bordure di *iris germanica* e fondi di gerani zionali, insieme ad alberelli di *magnolia grandiflora*, *thuya occidentalis* a piramide, arbusti con piumini di *ligustrum jonandrum* e, ovviamente, file di roselline rampicanti lungo le ringhiere. In questo si esplicita ancora una volta l'adesione ai postulati dell'Ina-Casa, che proponeva quartieri con una dimensione di residenza per la piccola comunità, in cui il carattere domestico della casa si estendesse all'intorno, nell'unità di vicinato, con arredi e sistemazioni a verde. Il tutto doveva ricondurre ad un'idea di familiarità, di partecipazione collettiva nella gestione del quartiere.

Oggi, che pure il tema della casa è attualissimo, pare ci si sia allontanati molto dal pensiero di rilancio sociale che negli anni cinquanta guidava le realizzazioni di edilizia pubblica. I valori di responsabilità civile su cui dovevano fondarsi i nuovi quartieri sempre più sono stati soppiantati da un'individualità vile e pericolosa. La strada, gli spazi verdi, i centri di aggregazione sono ormai luoghi di nessuno. Così nasce il degrado di una città, i cui responsabili, sono *in primis* i suoi stessi abitanti. [•]

2. S. M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, in "Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo" n. 14, Palermo 1984, p. 17.

3. L. Epifanio, *Il quartiere delle rose*, in "Casa Nostra", anno I, n. 4, 30 maggio 1951, p. 8 e F. F. Palumbo, *Il verde nell'edilizia*, in "Casa nostra", anno VI, nn. 8-12, agosto-dicembre 1956, pp. 46-47.